

Baldini esplora le zone tenebrose chiuse dentro di noi

«Nevicava sangue»: la discesa negli inferi di Francesco, ovvero la Campagna napoleonica di Russia

ENZO VERRENGIA

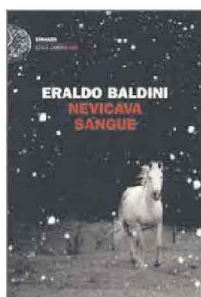
«MORTI E VIVI A CONDIVIDERE LO STESSO FANGO.» È IL 3 NOVEMBRE 1811, GIORNO DEI SANTI, dinanzi ad una chiesa dell'agro ravennate in cui si celebra la ricorrenza dei defunti. Ma la pioggia e il fango anticipano lo scenario della disastrosa ritirata di Russia che segnerà l'inizio della fine per il despota che aveva abbagliato l'Europa come altri, troppi, prima e dopo di lui. Uno sfondo epico per *Nevicava sangue*, di Eraldo Baldini (pp. 252, euro 18,00, **Einaudi**). Con protagonista Francesco Mambelli, un giovane campagnolo ben diverso dalle icone di Stendhal, che visse e descrisse quel periodo dall'angolazione aristocratica.

Francesco viene coscritto nell'esercito multilingue, multietnico e multiforme di Napoleone per sostituire il figlio di Morri, il latifondista locale che di notte costringe i suoi contadini e spostare i cippi delimitanti la sua proprietà per sottrarre nuovi appezzamenti al demanio. La scelta delle armi non è volontaria, s'intende. Morri fa a Francesco un'offerta che non si può rifiutare. O va a rischiare la vita per la gloria del *Re d'Italia*, il titolo che fra gli altri si era

dato Bonaparte, o perde lavoro e diritto di soggiorno nella boaria, il feudo del padrone. Francesco non se lo può permettere, vedovo, con la figlioletta Lucia e la madre Anna a carico. Allora incomincia per lui un'epopea formativa che è l'esatto contrario di quella intrapresa da Fabrizio del Dongo in *La certosa di Parma*, o, se per questo, da Pierre Bezuchov in *Guerra e pace*. A Baldini non interessa la biochimica degli ideali che fanno reazione con i sentimenti salottieri. Qui non c'è materiale per uno sceneggiato di Anton Giulio Majano o per le fiction patinate che oggi ne fanno le veci nei palinsesti delle televisioni generaliste, quale sembra ormai il destino dei classici. No. Baldini è un esploratore di zone tenebrose e piene d'orrore e terrori che si trovano dentro ognuno, prima ancora che nel folclore dei luoghi. Certo, la Baba Jaga delle steppe russe, che mangia i bambini e si sposta sulla capanna dalle titaniche zampe di gallina, al suono del brano dedicatole da Musorgskij, rimanda parecchio agli spauracchi della pianura padana da cui Francesco viene sradicato. Ma il suo inferno ha dell'altro, di assoluto, di sfuggente, di inesorabile. Lo si capisce quando a Verona le truppe napoleoniche, fra «comandi urlati e a volte in apparenza assurdi», si raccolgono per iniziare l'avanzata verso la Russia, che comporta la traversata di quello che nei giorni più tersi s'intravede, «il muro dei monti». Una distanza che si fonde nel miraggio e fa intuire che la meta non ha una localizzazione geografica definita e definitiva: «Forse

la lunga marcia che li aveva portati a valicare le Alpi non era che l'inizio di un procedere in avanti senza scopo e senza fine, di una missione perpetua, di una itinerante dannazione perpetua». Questo è Buzzati più Lovecraft. Con più tracce del Conrad di Cuore di tenebra: «Si addentrano ogni giorno di più in territorio ostile, ma la distanza col nemico non diminuisce mai». Ricordando che Baldini è quasi un conterraneo di Tonino Guerra. A Francesco: «Gli pare di rivivere le sensazioni di quando, da bambino, andò con suo padre in città a vedere le Madonne che si animavano».

La dannazione perpetua c'è e si tratta della Storia, l'incubo da cui cercare di risvegliarsi, secondo Joyce in Ulisse. Baldini la riporta per mezzo delle divagazioni del tenente Bassi, un bolognese, «ufficiale di basso rango», che dimostra affinità e comprensione a Francesco. Per bocca sua, il percorso napoleonico s'incrocia con quello di tutte le armate che l'hanno calcato nei secoli. Legioni di Annibale, di romani, un film di guerra interminabile si snoda nella mente da analfabeta di Francesco, acuendone la perdita di se stesso. Mosca viene espugnata nelle fiamme appiccate dagli stessi abitanti per ostacolare i napoleonici. Quindi la constatazione di una vittoria inutile e la ripiegata. Centomila gavette di ghiaccio, di Bedeschi? Il sergente nella neve, di Rigorini Stern? Anche. Ma soprattutto l'affondo visionario di Baldini che accompagna Francesco fino all'appuntamento con un'apocalisse che lo riguarda di persona, fra schizzi di sangue romagnolo.



NEVICAVA SANGUE
Eraldo Baldini
pagine 249
euro 18,00
Einaudi

